



La missione

“Per camminare con rapidità, ci verrà in aiuto l’Arcana sapienza. Vi spiegherò come; ora partiamo, risaliremo il Vallone fino alla Cascata. Prendiamo Geda con noi.”

Durante il cammino Verio riuscì a tagliare con la sua roncola quattro bastoni di larice. Dentro la bisaccia aveva portato anche tutti gli scritti e i fogli delle formule dell’Arcana sapienza.

La passeggiata fu piacevole e nel frattempo lo strato di nuvole si era diradato, liberando sprazzi di cielo azzurro. Li attendeva uno dei luoghi più affascinanti di tutta la Valle Grande. Alla testata del Vallone, infatti, si stendeva un vasto pascolo ove, al fondo, zampillava la Cascata. Come Verio, anche i ragazzi riconobbero nel canto di quel getto d’acqua una potente voce primordiale della creazione, ma c’era di più. In quel luogo ispiratore, pieno di significato, Silverio aveva trovato riparo per la sua anima, un luogo ove riporre tutti i sentimenti verso i suoi cari che amava con tutto sé stesso. “Quando la Missione sarà portata a compimento” disse con lo sguardo rivolto al salto d’acqua “risaliremo qui, noi quattro insieme.”

Si avvicinarono alla base della Cascata fino a sentire sul viso gli spruzzi leggeri dell’acqua che batteva con forza sulle rocce. Poi, quasi a indovinare una risposta alle loro domande, Verio disse: “L’acqua può essere buona o cattiva, può essere strumento di vita o di morte, o entrambi; per questo esiste e sempre esisterà come noi la vediamo e come ella decide di essere.” Estrasse i fogli delle formule e distribuì a ciascuno un bastone di larice, poi ordinò loro di immergere la punta nel torrente; i ragazzi notarono il suo fare solenne, il suo sguardo intenso, mentre scandiva: “Branh, lesto conduca me longes!”

Per la breve durata di un lampo, ogni bastone divenne lucido, splendente come ricoperto da un velo d’argento, mentre mille raggi di sole si riflettevano tra le acque spumeggianti.

IL MANJIROCH - capitolo 9
di Silvia Amore

©2015 Atene del Canavese, San Giorgio Canavese (TO)

